



Foto Reuters

Un gruppo di fedeli davanti alla moschea di Viale Jenner a Milano

Milano, Expo e miliardi ma la moschea fa paura

C'è il Ramadan, i cittadini islamici non hanno un luogo dove pregare
La destra e la Lega non la vogliono, tocca al cardinale parlare chiaro

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Questa mattina il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi interviene alla Biblioteca Ambrosiana a un convegno di studi internazionale sulla presenza, il confronto e il dialogo tra le biblioteche delle tre principali religioni del Mediterraneo: ebraica, cristiana e islamica. Il dibattito è organizzato nell'ambito del Congresso mondiale delle biblioteche che ha portato a Milano oltre 4000 bibliotecari di tutto il mondo. In questo periodo buio, è una splendida iniziativa e proprio la Curia di Milano ne sottolinea il valore, definendola «un'opportunità di confronto culturale e interreligioso che mostrerà l'influsso positivo che il confronto e il dialogo culturale possono esercitare sui rapporti tra le religioni».

Ma le aperture della Diocesi di Milano, la più grande al mondo, svani-

scono se ci spostiamo di poche centinaia di metri a Palazzo Marino, sede della politica cittadina. Qui prevale l'arroganza della destra, la xenofobia e la stupidità della Lega, l'ostilità verso lo straniero. Il livello politico e culturale della destra è quello del figlio ripetente di Bossi che gioca su Facebook a «respingere il clandestino» o del consigliere leghista Salvini, già protagonista degli insulti ai napoletani e della proposta dei posti riservati per i lombardi in metropolitana, che di fronte alla richiesta della comunità islamica di un luogo di preghiera ha risposto di rivolgersi «a Tecnocasa».

Anche quest'anno, in coincidenza con il mese sacro del Ramadan, è riesplso il dibattito se Milano deve avere una moschea, un luogo ampio e ospitale per la preghiera dei cittadini islamici. Inutile dire che tutte le grandi città europee paragonabili a Milano hanno una o più moschee, inutile ricordare che pregare e avere un luogo di culto è un diritto che la nostra Costituzione riconosce a tutti. Ma Milano, che fin da Sant'Ambrogio ha una storia secolare di apertura e confronto con la cultura e la religione

islamica, non riesce a trovare una soluzione. La comunità musulmana, oltre 50mila persone, è costretta a pregare sui marciapiedi di viale Jenner, poi al Palasharp, quindi era stato ipotizzato il velodromo Vigorelli, ora è stato concesso lo spazio del cinema Ciak.

Il sindaco Moratti aveva promesso una soluzione definitiva, il prefetto

LIVIA TURCO (PD)

«Servono fatti per gestire il problema immigrazione, non la faccia feroce che provoca la sospensione dei diritti umani fondamentali di cui ci dovremmo vergognare».

Lombardi sostiene che è ora di intervenire ma deve fare i conti con il ministro Maroni, dalla Regione Formigoni propone di aprire il solito tavolo. Intanto non si fa nulla. La comunità islamica chiede inutilmente se c'è uno stabile, uno spazio da acquistare e destinare alla preghiera, ma nessu-

La storia

Milano si è sempre confrontata con culture e religioni

Oggi

Prevale la xenofobia e la stupidità leghista e non si fa nulla

no ascolta. La risposta più frequente è il solito insulto leghista. Il continuo ritardo nel definire una soluzione non fa altro che alimentare polemiche, tensioni e un'ostilità intollerabili. Ora nella comunità islamica c'è chi pensa di presentare una lista alle prossime elezioni amministrative per far sentire la propria voce, un'idea che aprirebbe nuove polemiche.

Sembra incredibile ma a Milano non si trova un posto da destinare alla preghiera degli islamici. Se si guarda lo skyline della città si vedono centinaia di cantieri aperti. La nuova sede della Regione Lombardia, che batte in altezza lo storico Pirellone, procede con la puntualità delle ferrovie svizzere. Nell'area Citylife dell'ex Fiera si gettano le basi del grattacielo di Isozaki che misurerà 222 metri oltre a musei ed edilizia residenziale. Si costruisce ovunque e stanno arrivando i cantieri dell'Expo. Ma la moschea no, in una città come questa, che vive sul lavoro dei cittadini stranieri, non si può. Quasi fosse un'offesa. Siano arrivati al punto che è la Curia a intervenire in provincia per offrire degli spazi nelle parrocchie ai musulmani.

C'è da interrogarsi dove sia finita la Milano aperta e tollerante di un tempo. Basterebbe uscire dalle tenebre di oggi e riscoprire il nostro passato per trovare le soluzioni adeguate. All'Ambrosiana, dove sono in esposizione i capolavori di Leonardo, c'è il fondo arabo creato dal cardinale Federico e sempre alimentato da quattro secoli che attira studiosi da tutto il mondo. L'ex prefetto della Biblioteca monsignore Enrico Galbiati conosceva l'arabo in tutte le sue espressioni. All'università Cattolica è attiva da sempre una cattedra di islamistica. Milano non è solo una città «africana» come teme Berlusconi, è molto di più. Perché è sempre stata aperta, capace di confrontarsi con le culture diverse e lontane.

Anche quest'anno, al termine del Ramadan, nel giorno della festa *Id al fitr*, il cardinale Tettamanzi invierà alla comunità islamica un messaggio di auguri. Chissà i poveri leghisti... ❖